

viaggio nel bene/1

Il ruolo sociale dei nuclei familiari analizzato attraverso esperienze ed interviste. È il senso degli approfondimenti che abbiamo preparato in vista dell'appuntamento di Torino

LA CHIESA
E IL PAESE

Un gruppo di famiglie della «Familiaris consortio»

L'APPUNTAMENTO

TORINO PER QUATTRO GIORNI «CAPITALE SOCIALE»
MONSIGNOR CASILE: È PATRIA DEI SANTI DELLA CARITÀ

Sarà Torino ad ospitare, dal 12 al 15 settembre, la 47esima "Settimana sociale" dei cattolici italiani, dedicata quest'anno alla «Famiglia, speranza e futuro per la società italiana». Un grande appuntamento, che, come spiega monsignor Angelo Casile, direttore dell'Ufficio nazionale Cei per i Problemi sociali e il lavoro, sarà animato dall'intervento di 1.250 partecipanti, oltre a 250 volontari e a circa 200 giornalisti accreditati. «Torino - prosegue monsignor Casile - ospiterà per la quarta volta la "Settimana", dopo le edizioni del '24, del '52 e del '93. Il capoluogo piemontese d'altra parte è patria di tanti santi che negli ultimi due secoli hanno esercitato in modo meraviglioso la carità sociale». L'appuntamento di Torino riveste poi un carattere particolare perché sarà la prima "Settimana" che si celebra dopo la beatificazione di Giuseppe Toniolo, fondatore delle Settimane sociali italiane

Famiglie solidali nel cuore della società

«Scuola, educazione, aiuto reciproco». Dall'Emilia impegno associativo a vantaggio di tutti

DAL NOSTRO INVIATO A REGGIO EMILIA
MARINA CORRADI

La prima delle "piccole comunità", la comunità della Annunziata, è nata nel 1959. Oggi i padri e le madri di quella famiglia pioniera del Movimento *Familiaris Consortio* hanno settant'anni. «L'intera vita insieme», dice la signora Vittoria, e ti parla del fondatore, don Pietro Margini, quell'uomo magro, piccolo, spinto da una formidabile passione a Cristo e alla Chiesa. Vittoria, che fu la prima bambina battezzata da don Pietro, è madre del sacerdote che oggi guida il Movimento, don Luca Ferrari. Quella prima comunità ha avuto venti figli, e quaranta nipoti: l'ultimo, sorride la signora Vittoria, «è nato questa notte, e si chiama Tommaso».

Siamo sulle colline di Reggio Emilia, alla "Ecce Mater", la casa che di *Familiaris Consortio* è il cuore. Da qui in alto lo sguardo spazia sulla grande pianura. Nella cappella, dietro al tabernacolo, c'è una finestra spalancata su un orizzonte infinito. «Sta a ricordarci che vogliamo leggere il creato e la storia per mezzo di Cristo», dice don Ferrari. E già avverti come questo movimento, sorto nel cuore della regione più "rossa" dall'intuizione di un prete, ami incarnare l'amore per Cristo dentro la vita concreta e quotidiana. Dentro le comunità di famiglie, nelle case in cui vivono i suoi sacerdoti, nel movimento giovanile, nelle tre scuole. Don Pietro Margini, lungimirante come lo sono certi grandi cristiani, già negli anni '50 avvertì attorno a sé il cedimento della società patriarcale, della famiglia che, sola ormai negli appartamenti delle città, perdeva di consistenza. «La salvezza dei nostri tempi - disse nel '67 - deve venire dalle famiglie». E dedicò la vita, tra Correggio e Sant'Ilario d'Enza, alla famiglia, intesa come cuore e motore di una società cristiana. La sua intuizione fu quella di unire piccoli gruppi di famiglie in comunità. Non però in una "comune", come negli anni Settanta si usava, ma invece creando ciascuna famiglia a casa sua; legate fra loro, però, dal filo forte della fede in Cristo. Con frequenti momenti comuni, feste, e ritiri; con i figli che crescono assieme, come avendo ognuno dieci fratelli; con i padri e le madri che si aiutano reciprocamente nelle difficoltà concrete e, anche di più, in uno sguardo reciproco e buono. Oggi le "piccole comunità" sono 43, con circa 400 adulti e oltre 200 giovani. Non numeri grandissimi. Ma ti impressionano quanti sono i sacerdoti venuti dal Movimento: ben 20, e 4 seminaristi che oggi sono qui con noi a tavola, in questa casa sospesa come un belvedere sulla pianura. Una proporzione di vocazioni straordinaria. Come spiegarla? Emanuele, uno dei quattro ragazzi a tavola, dice semplicemente di avere vi-

sto, nei preti del Movimento, «degli uomini felici». Degli uomini dunque la cui vita poteva apparire, a un ragazzo, desiderabile. Lui e i suoi tre compagni studiano nel Seminario di Reggio - un dono in una terra che, come tutta l'Italia, non abbonda di vocazioni. Ma, domandi, che cosa cambia tra il vivere ciascuno per sé e l'essere invece una comunità? «Cambia completamente la prospettiva», risponde Marco Reggiani, che delle piccole comunità è il responsabile. Ci si aiuta con i figli bambini, e non si è più costretti a lasciarli soli davanti alla tv mentre i genitori lavorano; ci si aiuta, in tempi come questi, se a un padre il lavoro viene a mancare; si fanno corsi per mettere in contatto i giovani con gli imprenditori della zona. Nelle scuole del Movimento, che hanno fama di scuole esigenti, le rette sono ridotte al

minimo, perché alcuni genitori prestano ore del loro tempo gratuitamente. Ci si aiuta insegnando non solo i programmi, ma anche, e prima ancora, uno sguardo sul mondo. Francesco, 27 anni, da poco sposato, fa parte di una comunità di quattro giovani famiglie: «È una grande possibilità di costruire insieme giorno per giorno, e una custodia reciproca nel quotidiano», dice.

Un non essere soli dentro una città estranea, un avere accanto qualcuno che ti vuol bene e ti avverte, se ti vede andare dalla parte sbagliata. In realtà, l'intuizione di don Margini sta anche in un ricreare quel tessuto che pervadeva le grandi famiglie di un tempo. Anche, ma non solo. Perché se co-

si fosse, sarebbe una ricetta sociologica. Il filo forte, di acciaio che tiene insieme questa comunità, è ben altro. È la Parola letta e meditata insieme, è il modo stesso di guardare al prossimo. «Il centro c'è e si vede, ed è Cristo», dice Maria Rita, madre di famiglia, che da poco è nel Movimento, e sa la differenza con la vita degli altri. Così che *Familiaris consortio* è nella sua essenza una educazione ad amare che comincia da piccolissimi, e conduce a u-

Sulle colline di Reggio, 600 persone suddivise in 43 gruppi del movimento «Familiaris consortio», nato 50 anni fa dall'intuizione di un sacerdote, danno vita a una rete feconda che anima l'intera zona

na preparazione al matrimonio rigorosa. «In alcune parrocchie - osserva don Ferrari - a dieci anni dalle nozze solo una coppia su tre è ancora insieme. Tra le nostre famiglie invece la percentuale delle separazioni è ridottissima. Nel vivere delle comunità ci si sostiene, e si vedono i problemi quando ancora non è troppo tardi per affrontarli». Si impara, ti spiegano attorno alla tavola, «che ogni passo va fatto nella libertà, non come bisogno compulsivo». Insomma, nel tessuto di una delle zone più secolarizzate d'Italia, un innesco di un modo antico ma sempre nuovo di vivere. Quell'essere profondamente assieme ti fa pensare all'essere «un cuor solo e un'anima sola» dei primi cristiani. Ma queste piccole comunità di fedeli come seminate nella moltitudine di un tempo distratto, non ricorda forse anche la

dinamica benedettina? Come il nuovo vescovo di Reggio, Massimo Camisaca, ha detto al Movimento pochi mesi fa: «L'ideale benedettino dell'ora et labora, di una piccola comunità che unisce la preghiera alla vita comune, al lavoro quotidiano, nell'inesauribile fantasia dello Spirito, ha dato luogo a una nuova forma di vita». Duecentoventi ragazzi fanno parte oggi del Movimento giovanile; si ritrovano nei "circoli di amicizia", e ogni gruppo ha alle spalle una famiglia di riferimento, e un sacerdote. Che vuole dire, a sedici o diciott'anni, non essere soli. Ma tutto tiene perché non è organizzazione o sociologia; tutto tiene nella costante fedeltà alla Madonna, e nel nome di Cristo, custodito in quel tabernacolo che dietro ha non un affresco, ma questa feconda, larga pianura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Parleremo a tutte le sensibilità perché il bene comune è trasversale»

DI LUCIA BELLASPIGA

La sfida più ardua? «Parlare alle diverse sensibilità di tutte le persone, rendendo ragione dell'esperienza familiare come patto eterno, duraturo, tra un uomo e una donna, aperto alla generatività». Simona Beretta, docente di Economia internazionale alla Cattolica di Milano, dal 2007 è membro del Comitato scientifico organizzatore delle Settimane Sociali: «Diversità e generatività sono gli elementi dinamici che permettono di generare una società e generare un futuro - spiega - e per questo c'è bisogno di un uomo e una donna. La scienza non imbrogli, sappiamo bene che un adolescente sereno e un adulto creativo provengono da un'accoglienza e da un amore».

È possibile ragionare della famiglia come bene comune, coinvolgendo in un dibattito sereno e onesto anche le forze ideologicamente lontane? È il nostro tentativo. Sul tema famiglia noi cattolici siamo accusati di essere retrò a pagina due, poi a pagina tre della stessa rivista femminile c'è l'articolo che parla del "feto che nel pancio-

ne sente la voce della mamma"... Decidiamoci: siamo retrò o non siamo piuttosto avanti anni luce, perché dentro questo rispetto ammirato della realtà la sapiamo far fruttare molto più di chi la vede solo come un proprio prodotto? Sì, la sfida è ardua e le resistenze non sono solo fuori del mondo cattolico. In che senso? Mi riferisco a chi preferirebbe desistere e dice «non parliamo più di famiglia perché il mondo oggi non ci capisce più». Invece il nostro dovere è fare il grande sforzo di parlare a tutti, certi di dire cose importanti. Quali gli strumenti? Recuperare quel patrimonio che già abbiamo ed è condiviso: quel "favor familiaris" che senza dubbio alcuno la Costituzione italiana propone e che quindi le riviste accolgono anche "a pagina due". È il matrimonio repubblicano quello che noi difendiamo, pur senza nascondere le difficoltà che veramente sussistono. La nostra società sembra perdere le sue certezze a causa di una grande confusione antropologica, che mina alla base anche la famiglia. Come superare questa crisi?

È vero, dobbiamo preoccuparci di tenere insieme la società tenendo insieme la famiglia, ma ancora più in profondo c'è la frammentazione dell'io. C'è scissione tra sesso e amore, tra le tante me stessa in tutte le dimensioni... Uno si alza la mattina già scisso. Invece dobbiamo affermare chiaramente che è possibile vivere una vita intera, e felice, pur con tutte le difficoltà del quotidiano. Se non sapremo documentare questo, le Settimane Sociali sarebbero irrilevanti.

Non pensa che l'intera società civile, e non solo i cattolici, dovrebbe sentire come prioritaria questa urgenza e difendere la generatività della famiglia? Questi temi sono tutt'altro che esclusivi del mondo cattolico, hanno anzi dignità scientifica uguale se non maggiore delle altre visioni che sono in circolazione. A me, come docente universitaria, interessa far conoscere ai giovani il brillante inconfondibile del vero, che a un adolescente che ama è chiarissimo, perché il giovane vuole amare per sempre. Eppure ciò che per noi è lampante, ad esempio che per fondare un matrimonio ci vogliono un uomo e una

donna, non lo è per tutti... Perché?

A causa di una cultura che è bacata e inadeguata, e che appartiene alla classe dirigente, quella che fa più fatica. Il discrimine culturale è molto chiaro: l'unica che abbia rilevanza pubblica è la famiglia fatta da un patto uomo/donna e aperta al generare. Le altre convivenze sono rispettabilissime, ma non sono soggetto pubblico. Così come la coppia eterosessuale che sceglie di non avere rilevanza pubblica e pensa che il convivere siano «fatti miei» e quindi giustamente non si sposa. Rilevanza pubblica, però, l'ha sempre il generare: matrimonio e patri-monio, ossia la tutela del generare e dei beni materiali, sono da sempre la cifra di come è organizzata una società civile.

Cosa chiederete alla politica? Ribadiremo l'idea - costituzionale - che la tassazione dev'essere proporzionata alla capacità contributiva. Non si può continuare a pensare che dove si vive in sei con uno stipendio solo si abbia la stessa possibilità di chi non ha figli: c'è un pezzo di Costituzione che non stiamo applicando!



Simona Beretta

l'economista

Simona Beretta (Cattolica): «Ai giovani far conoscere il brillante inconfondibile del vero». La società si tutela «ricomponendo la scissione dell'io»

L'OBIETTIVO

EVANGELIZZARE LA FAMIGLIA PER FAR CRESCERE LA SOCIETÀ INTERA

"Familiaris Consortio" è un giovane movimento ecclesiale nato nella zona di Reggio Emilia che riunisce famiglie, giovani, sacerdoti e consacrati animati dal desiderio di vivere e testimoniare la Chiesa come Comunione e come "famiglia di Dio". Fondatore è stato il sacerdote emiliano don Pietro Margini (1917-1990): dalla sua attività pastorale nella parrocchia di Sant'Eulalia in Sant'Ilario d'Enza ha avuto origine "Familiaris Consortio", che declina il suo impegno nella Chiesa soprattutto nell'evangelizzazione della famiglia. Il movimento si compone della "Comunità delle Beatitudini", associazione familiare mariana, caratterizzata dalla vita in piccole comunità di famiglie e riconosciuta come associazione privata di fedeli dall'allora vescovo di Reggio Emilia-Guastalla Adriano Caprioli nel 2006; da un'associazione di sacerdoti (attualmente 20, oltre a 4 seminaristi), e da un Movimento giovanile. "Familiaris Consortio" ha fondato una scuola elementare, una media e un liceo scientifico, frequentati attualmente da 220 studenti.